IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

128

Anno II Num. 127. | Abbonamenti { Un anno . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 20 Dicembre 1883

AI LETTORI

Una buona notizia.

Confidiamo almeno sia tale per i lettori nostri e per i nostri amici.

Anche « Il Popolo » a cominciare dal 1 GENNAIO 1884 subirà una trasformazione.

Occorre però aggiunger subito che non sarà una *trasformazione* ad usum Depretis.

No. — Mentre la sua è una trasformazione *retrograda*, la nostra è tutt'affatto *progressiva*.

A cominciare appunto dal dì *1 Gennaio 1884* « Il Popolo » da trisettimanale diverrà *Quotidiano*.

Agli efficaci incoraggiamenti degli amici e correligionari politici, e al loro appoggio nonchè morale, materiale, dobbiamo ascrivere la riuscita di un'impresa, che da tempo parecchio ci stava a cuore.

Così « Il Popolo » giornale di battaglia e di aspirazioni potrà affermare vieppiù gl' intendimenti cui vuole raggiungere, marciando sempre diritto e animoso per quella via che esso si è segnata ed intende percorrere in nome e per nome della *democrazia friulana*, della quale è l'organo fedele.

È col nuovo periodo che sta per inaugurare, l' abbonamento, dalle L. 12, viene portato alle L. 16 all'anno.

Ricordo ad un martire.

Corse incontro alla morte, e l'attese. Gli pareva una festa — e la volle.

Non si ritrasse, non pregò, non piegò.

Entusiasta l'avea reso l'amore, ma di un entusiasmo stoicamente solenne. Epico rimase fin che il capo ebbe potenza di contenervi l'anima.

Egli fu il grande, il sublime innamorato del martirio.

Invano per quella giovane vita, ad un Potente, un'altro Potente, avea implorato.

La preghiera del re dei poeti del secolo, di colui che Garibaldi chiamò il Pontefice dell'umanità, inascoltata cadde, e così il 20 dicembre 1882 fu giorno immenso di dolore e di lutto.

E però non di lutto soltanto, ma di gloria.

Di gloria, perocchè ogni stilla del sangue di un nuovo martire dell'idea, non cade invano. È quella stilla, la sacra rugiada che bagna e feconda il terreno, su cui più tardi deve spuntare e crescere la ghirlanda della libertà.

Come tutte le anime nobili e generose Egli nè tentò, nè tampoco meditò un regicidio.

Sacra come quella del resto dei mortali è pure e dev'essere la vita dei Re.

Chi diversamente giudica, assolve di già moralmente un delitto, chi questo materialmente compie, non può nè deve aver fama d'eroe, ma di volgare assassino.

No. Altri intenti, altri ideali, altre speranze agitarono l'anima del giovane triestino — ideali e speranze contese pure oggi e vietate, ma non per ciò meno ardenti, men vive e splendide e belle di quell'utopia che l'avvenire destina consacrate alla realtà.

Oh voi, cui la morta padule del quietismo opportunista e la colpevole religione di un empio indifferentismo, il giovane foco dell'anima nè attutito hanno ancora nè spento — e voi alla memoria dell'invitto giovanetto, l'omaggio doveroso tributate della più calda e pura e pia delle lagrime vostre.

Inonorata, sconosciuta è quella tomba sua, ma un giorno diverrà l'ara ove le genti accorreranno in patriottico pellegrinaggio.

Il magno spirito del trapassato, fremebondo aspetta intanto l'alba di quel giorno, cui Egli, vaticinando, invocava, dal palco, morendo, nel dì memorando del 20 decembre 1882.

M. S.

DALLA CAPITALE

Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 17 dicembre

(C. M.) Nell' ultima riunione della maggioranza tenutasi Mercordì scorso alla Minerva, S. E. Depretis, al quale lo stile barzellesco è così famigliare, ha dichiarato ch' egli sta *ponzando* al modo di dare all' Italia un governo devoto alle solite istituzioni, liberale, fermo, omogeneo. Questo il suo ideale, la sua meta, il suo sogno! Niente di più facile. Pigli il cappello e se ne vada, lo seguano i suoi colleghi e lo scopo, nobilissimo, santissimo scopo, è raggiunto. Questo governo liberale non l'avremo finchè Depretis imperera, dappoichè vediamo ogni giorno quali disposizioni liberticide movino dal Ministero dell'interno. Anche ieri a Napoli, è successo un precipizio a proposito del Comizio dei Comizii, indetto coll' obbietivo di ottenere il suffragio universale amministrativo e l'autonomia del Comune. Questo comizio, che si doveva tenere a Piazza Dante, fu proibito dalla locale autorità per ragione di ordine pubblico. La magica parola di cui si fa spreco quando si vogliono commettere delle soperchierie. Ma il diritto di riunione è o non è sancito dallo Statuto? E che giovano le leggi quando impera l'arbitrio? quando non c'è moralità, giustizia nel governo? *Quid leges sine moribus? Vanae proficiunt.*

Nè si creda che io sia tanto preadamitico da ritenere che salendo al potere i pentarchi, le cose camminerebbero nel miglior modo desiderabile. Tuttavia, oggi come oggi, bisogna ripetere l'antico adagio: si stava meglio quando si stava peggio. La brutta commedia alla quale siamo obbligati di assistere ogni giorno, ogni ora, ci fa naturalmente desiderare uno stato di cose migliori. Mai come oggi, si sono viste avvicendarsi tante enormità, tante anomalie. Ogni giorno una. Anche ieri l'altro, malgrado la stringente difesa dell' on. Fazio, si è annullata, per ispirito di parte, l' elezione dell' on. Dotto, deputato della provincia di Pesaro. Si sa: il Dotto, non è un milionario, non è un principe non è come il Moreale, un figliastro di Minghetti e quindi non si è creduto di ritenere valida la sua elezione. Si trattava di un radicale, e bisognava dannarlo all' ostracismo. Per buona sorte, il governo dovrà fare il conto cogli elettori ai quali il Dotto si ripresenterà, avendo già date le dimissioni da Professore della scuola tecnica ai Forlì.

* *

La domanda del procuratore del Rè per procedere contro gli on. Lovito e Nicotera, non è ancora stata discussa alla Camera. Oggi però sono in grado di darvi alcune spiegazioni. Gli uffici si sono mostrati contrari alla domanda in quella parte che riguarda il procedimento contro Nicotera per insulti a un pubblico funzionario. Perchè? Perchè, secondo lo statuto della Camera, il fatto doveva essere denunziato dal Presidente. Ora si sa che il presidente, alle istanze di Depretis si rifiutò dal fare una simile denunzia per rispetto alla sua persona, alla sua posizione, al suo ufficio. Allora Depretis si rivolse al collega Guardasigilli - Meno che meno. Nessuno volle pigliarsi questa bega: il solo procuratore, credendo di far la ciambella col buco, ha presentato, contrariamente alle regola, la domanda direttamente, ma la Camera per questa irregolarità - forse sarà un pretesto - non si mostra disposta ad accogliere la sua domanda. E sta bene.

* *

S. M. il principe imperiale di Germania è entrato venti minuti fa al Quirinale - Arrivò a Roma alle 12.25. Si trovarono a riceverlo alla stazione il Re e la sua casa Civile e Militare, il corpo diplomatico, una rappresen-

tanza del Senato e della Camera, la Giunta Municipale ed altre autorità.

Una Commissione di signori offrì al Principe un mazzo di fiori. Lungo la via Nazionale, il regal corteo fu acclamato. Il principe sedeva a destra del re, sul davanti c'erano il principe di Napoli e il duca d'Aosta. Le bande suonarono l'inno prussiano. La folla si riversò sulla piazza del Quirinale, e sul balcone del palazzo reale si affacciarono chiamati, il re, la regina, Federico Guglielmo e il principe di Napoli. Qualche evviva, un pò di cagnara e poi silenzio. Il popolo, trattandosi di una festa, non è stato disturbato: diventava plebe e canaglia, se tutto quel chiasso l'avesse fatto per rivendicare qualcuno de' suoi diritti! Questa sera in onore del principe si illumineranno a fuochi di bengala il Colosseo e il Foro Romano, poi ci sarà ricevimento e concerto nelle sale dei Musei Capitolini. - Mercoldì mattina, ai prati della Farnesina ci sarà una grande rivista. Sono stati chiamati in Roma 14000 uomini.

* *

Quale lo scopo della rivista? Si vuole da alcuni che sia quello di tentare un riavvicinamento del Vaticano al Quirinale. Non lo credete, che sarebbe impossibile. Il papa non verrà mai ad alcuna transazione per quanto la Corte ed il Governo si adoperino a fargli concessioni. Carlo Federico farà una visita al pontefice e questi gliela restituirà a mezzo del Segretario di Stato, perchè trattasi di un principe protestante, ma non si creda che ciò valga a stabilire un precedente a favore dei regnanti d'Europa. Alcuni credono che lo stesso imperator d'Austria verrà in seguito a Roma a render la visita a re Umberto. Verrà, non verrà, questo non so: posso assicurarvi però, che venendo, non sarebbe ricevuto dal pontefice, se, come il principe di Prussia, andasse al Quirinale. Ci vuole una buona dose di fede per credere possibile una conciliazione col papato. Leggete, leggete il nuovo libro del padre Curci....

* *

Null'altro per oggi: al Pantheon si lavora pel catafalco; il Comitato è tutto in faccende; il Municipio spende e spande da tutte le parti; quattrini di quà, quattrini di là.... Avremo per dodici sere al Costanzi il celebre tragico Salvini; il 22 All'Argentina andrà in iscena la *Regina di Cipro*, opera - ballo di Halevy; nei teatri minori si continuano le solite operette, il solito *cancan* afrodisiaco con magna delizia dei vecchi impenitenti e degli studenti che fanno le prime armi nel mondo del... piacere e della fondazione di... Circoli...

* *

A proposito. L'anniversario della morte di Oberdank sarà qui ricordato da alcune Società popolari. Si sono già diramati gl'inviti. La cerimonia promette di riuscire solenne.

(Nostra corrispondenza particolare)

NOTE

Roma, 16 dicembre

(R. U.) — R. U. questa volta farà il possibile per accontentare le giuste esigenze de' lettori garbati del *Popolo*.

Lettori umanissimi! È pur necessario che incominci così. Vi dò quattro domande e perchè non abbiate a guastarvi la digestione nella ricerca delle risposte, vi dò pure le medesime.

Domanda I.a: Che cosa è venuto a fare a Roma il principe Imperiale?

II.a: Perchè don Agostino Depretis s'è fatto trasformista o - tanto vale lo stesso - capo della Destra?

III.a: Come finirà l'incidente Nicotera - Lovito?

IV.a: Che se ne farà, voglio dire, che faranno del signor Comizio dei Comizi pel suffragio amministrativo e che cosa poi del Pellegrinaggio nazionale alla tomba di re Vittorio Emanuele II?

Come vedete si tratta di *successi del giorno* e per quanto io sia solito giungere colla vettura tanto famosa di Negri, pure questa volta non farò - spero - una tanta cattiva figura di corrispondente (*oris subsecivis*) straordinario. Già avete dall'egregio C. M. quanto basta di notizie dalla Capitale per stare al corrente dei fatti varii. Io, da modesto rigattiere, piglio le robe vecchie e cerco rappresentarvele come nuove e palpitanti della non mai abbastanza lodata attualità.

Veniamo a noi.

Alla prima domanda, lettori belli, si risponde.... come volete: cioè, mi spiego. Le versioni sulla venuta di Fritz sono molte, anzi ogni giornale di Roma si crede in dovere - onde conservarsi (lo dico senza malignità) i lettori - di presentare a' lettori proprii una versione differente. Siamo pertanto al *quot capita, tot sententiae*.

Io ve le dividerò in due categorie, secondo che il loro servizio è attivo o da milizia territoriale. Versioni da territoriale sono quelle che non ci riguardano direttamente e attive son quelle che c'interessano più o meno da vicino. Diciamo delle prime. Il Principe Imperiale venendo a Roma andrà a Canossa - non andrà a Canossa, ma invece sarà il Sommo Pontefice che si rimetterà nel portafogli per momenti migliori la cocciuta idea del potere temporale perduto - il papa lo riceverà - il principe non ci andrà - il papa gli negherà udienza - il principe andrà dal papa - abiterà la palazzina del Quirinale e sarà possibile che il cardinale Jacobini (se il principe andrà dal papa) gli restituisca la visita - ha parlato il principe energicamente in favore di Lutero ed ora va a baciare la pantofola del Santo Padre. — E così via. Versioni attive. Verrà a dare un bacio ai reali anche a nome del vecchione suo padre, che sente ancora gelosia del figlio che bacia la mano alla nostra graziosa regina (vedi *Riforma*) - verrà per insegnare a Checco Beppo come si fa ad andare a Roma a vedere il papa - *idem* per don Alfonso - verrà a vedere quanti fiammiferi hanno consumato in un mese gli uscieri di Baccelli per illuminare le sale della Minerva *ad usum* maggioranza del *novissimo partito* ideato da Depretis, lavoro speciale del medesimo a dorso nudo - il principe ci comprometterà in faccia al Vaticano - lascierà le cose allo *statu quo*, ecc. ecc. Insomma io ve lo dirò in un orecchio, purchè siate discreti: Il principe verrà, farà il comodo suo e - speriamo - anche il nostro e due giorni dopo partito nessuno saprà di Roma che ha ospitato *Fritz*, ma ai contribuenti romani saprà di sale la specifica del Municipio. O non la pensate come me? Venga, ben venuto: vada, buon viaggio. Purchè non dicano che a Roma ha la seconda edizione di Spagna mostrando l'Italia come una vassalla della Prussia. Alleati sì (coi denti stretti) vassallino (con tanto di bocca spalancata).

Si sa bene che nè voi lettori miei, nè io abbiamo tenerezze per la triplice alleanza; ma, considerata la cosa dal lato dei triplicifili, una imposizione straniera di volontà non può passare per moneta corrente in Italia. Almeno per ora. In seguito provvederà Depretis.

E poi il principe viene in momenti che ricordano dolori acuti a ogni italiano, che ricordano martirî serenamente sofferti per la causa della libertà. Ad ogni modo questi commenti miei in antecipazione dettati da arnesi piuttosto . . . . l'inchiostro non va, la penna buca la carta.... vi giungeranno in ritardo. Siatemi tuttavia cortesi di leggermi ugualmente, perchè è roba mia.

E per non seccarvi troppo passerò alle altre tre risposte che saranno brevine, brevine.

Di Depretis che v'ho da dire, che posso mai dire io che non abbiano già cento declamato dall'alto di un articolo di fondo?

Agostino Depretis si crede l'uomo provvidenziale appunto per disdire quel *fatale* terribile, terribilmente scaraventatogli addosso dal conte di Cavour. Depretis è l'uomo che solo possa personificare nel governo i tempi assai poco felici che corrono; e sotto il manto del liberalismo è il solo che possa stringere i freni, applicare la reazione. Capo della Sinistra, come della Destra, come del Centro, egli è anche l'uomo di fiducia della Monarchia e non si poteva scegliere uomo più scaltro per governarci all'interno, nè servitore più fedele dell'estero. Bigotto della Monarchia fino al segno di continuar ad appartenere a delle confraternite (per far piacere a chi guarda le stelle), è il Depretis l'unico capo dei bigotti osservanti delle presenti istituzioni

1 APPENDICE

SILVANO.

COME FU MIA

.... Ernesto incominciò così:

*
* *

Si chiamava Ghita come l'amica di Faust come la Signora dalle camelie. Aveva appena vent'anni; era alta, snella, flessuosa come

> gentil palma volgente
> al nativo oriente,

e bella, quasi,

> com' essere dovea da giovanetta
> la Venere di Milo,

e se voi non lo credete non me ne importa punto.

Era una sartina.....

Non ridete! e *chi* di voi nella sua gioventù non ha amato una sartina scagli la prima pietra; la scagli pure, ma permetta a me di dirgli che non ha mai provato la

> .... dolce voluttà
> desio d'amor gentil,

con quel che viene poi. Le sartine sono la quintessenza dell'amore per un *bohême* nel più largo e scapigliato senso della parola.

Era sartina e bella. Così mentre avrebbe potuto spassarsela benissimo la sua allegra gioventù fiorita, perchè voleva mantenersi onesta, si logorava i suoi occhioni neri per ben quattordici ore sulle ventiquattro della giornata per sbarcarla alla meglio.

Vestiva poveramente, ma se aveste veduto con quale gusto squisito, con quale eleganza gentile!... Non la seta, il velluto, le trine, le perle, le gemme, i monili contribuiscono ad elegantemente abbigliare una giovane donna, a molte volta giova un semplice nastro disposto in una piuttosto che in un'altra maniera, un solo fiorellino intrecciato fra i capegli o posto fra le grazie del busto che dona un fascino elegante a tutta la persona.

*
* *

Viveva del proprio lavoro.

Via! Non fate gli scettici: anche voi lo sapete benissimo a quante fanciulle del popolo tocchi da sole provvedere ai bisogni della vita.

Ell'era, per giunta, orfana della madre, e abitava due cameruccie al quarto piano di un grande e vecchio casamento di via.... Il nome della via ve lo dirò.... un'altra volta.

Era onesta; e nulla sul di lei conto avevano infatti a dire le chiacchierone comari del vicinato, per le quali tagliare e cucire i panni addosso che si sia, si sa che è proprio come a noi bere un bicchiere di vino.... quando si ha sete.

Però faccio una distinzione. Ghita, pur serbandosi onesta, la non era punto schifiltosetta, d'una moralità rigida e stecchita, della quale solo le donne brutte ne hanno la privativa e le sante della chiesa il brevetto d'invenzione.

Le piaceva ridere, scherzare come il suo franco carattere apportava; le frasi un po' arrischiate - licenziose tingevano appena lievemente di roseo le sue guancie ritonde, ma ella non se ne impermaliva e non

> chinava al suol le pudibonde luci,

con le graziose smorfiette da educanda.

In fuori di ciò, di lei nulla si avrebbe potuto dire.

Depretis morirà lisciandosi la barba e cercando l'ilarità degli affezionati colleghi in reazione.

Passiamo avanti. Voi sapete che si è chiesta – ledendo le prerogative parlamentari – l'autorizzazione a procedere contro l'on. Nicotera, sapete che il Guardasigilli ha domandato autorizzazione di procedere contro Nicotera e Lovito per reato di duello e sapete finalmente che non si è chiesto un procedimento contro il Lovito.

Pasticci, pasticciorum dunque. Ora, delle due chieste autorizzazioni, non si vuol fare una cosa sola, ma dividerle: allo scopo evidente di gravar la mano (s'intende in qual modo) sul Nicotera e usar mitezza sul Nicotera insieme col Lovito. Ecco lo zampino di Depretis.

Oh il Comizio dei Comizi lascierà il tempo che trova, veduto e considerato che capo del ministero è un certo signore Agostino *dei pretis atque sagrestanis* che è più contento di vedere aumentare il numero dei fratelloni e delle pinzocchere, anzi che farsi largo le idee liberali! E il Pellegrinaggio? Non ci venite per carità! Povero Vittorio Emanuele! Sarà una dimostrazione settaria, non un tributo d'onore al soldato, non alloro sulla testa di un valoroso.

Non ci venite, per carità di patria.

DALLA PROVINCIA

S. Vito al Tagliamento, 18 novembre.

Il baco democratico nel Consiglio comunale.

(M. P.) Non c'è a ridire; guai se il destino butterà fuori da Monte Citorio il suffragio universale amministrativo e manderà a installarsi nei nostri Consigli due o tre scamiciati o qualche mestierante favoreggiatore delle passioni popolari! Addio serena maestà, olimpico silenzio! L'elemento democratico, dove mette piede, leva il campo a romore con la sua avidità di nove cose, con le sue fisime in fatto di amministrazione, con il suo eretico principio di riveder le bucce e discutere di *tutto* e *sopra tutti*, e quello che più spaventa è, che le sue sono massime contagiose. Per carità, on. Depretis, una buona misura profilattica, altro che riforme! e sbarazziamoci una volta per sempre di questi nemici della libertà.... di *lasciar fare* di *lasciar passare*.

L'argomento menerebbe diritto alla invocazione filosserica in Sicilia, ma io mi limito alla semplice apparizione del baco democratico nella *pianta* del Consiglio comunale di Sanvito e alle conseguenti malattie, sviluppantesi in questo vecchio individuo del *regno vegetale*.

Come diceva pertanto, e come è stato narrato a suo tempo, sopra proposta dell'unico Consigliere radicale, uscito nelle ultime elezioni (l'avv. Petracco), il comunal Senato, dando di calcio a una « buona consuetudine » introdotta dalla onnipotenza clericale, ammise in massima che anche a Sanvito il Bilancio fosse esaminato da apposita commissione. Come vedete, qui si è in piena rivoluzione e quella che si batte è la strada di Damasco a rovescio. Non valsero i paterni richiami, le profonde considerazioni morali, sociali, e teologiche di chi ha diritto di parlare non solo in nome di numerosi (!!) suoi elettori, ma anche in quello della Divina Provvidenza; la proposta era una di quelle che la *ignoranza degli uomini chiama di senso comune* e per rispetto umano anche i più fedeli la votarono. Oh, il *rispetto umano* è ancora più formidabile del demonio e della carne!!

I commissari cons. avv. Barnaba cav. Domenico, Alborghetti dott. G. e avv. Petracco, relatore quest'ultimo, fornirono il loro compito nella seduta del 6 corrente. La Giunta compilatrice del Bilancio era composta degli ass. Molini; Morassutti, rev. prete Giustino Polo; la Giunta attuale da Molin, Fadelli, Tresisanello. Il colore dei 3 commissari, fusi assieme, non potrebbe spaventare un tacchino, dunque via ogni sospetto di parte, quando pure la Giunta non avesse argomento di lusingarsi di un qualche amichevole appoggio. La relazione non poteva risultare che il complesso di quelle critiche, le quali erano rese necessarie dall'ufficio della Commissione.

Ebbene il lavoro dei commissari occupò un'ora e mezza di *lettura*, e con *accurate* e *diligentissime* osservazioni rilevò come l'amministrazione comunale non fosse abbastanza *lodevole*.

I membri della Giunta, passata e presente, si trovavano sul letto di Procuste e il venerando presidente (troppo venerando per capire qualche cosa) a imitazione dell'on. collega del Gabinetto, domanda tempo a rispondere. E qui sorge il rev. frate Giustino e, conciossiacosachè egli stesso faceva (tempo imperfetto) parte del ministero, annuncia che è disposto a sermonizzare. Ma la seduta è sciolta e il rev. consigliere subisce il *rientramento* del sermone.

Siamo alla successiva convocazione, al 14 di decembre, anno crepante: La sala è affollata, entra il co. cav. ing. dott. Rota e trova che fa freddo e che dovevasi tener la adunanza nella sala della Giunta. Un ingenuo gli osserva: E il pubblico? E l'altro di ripicco: Il pubblico! eh per Dio! abbiamo noi da patire freddo per il pubblico; cosa ci importa di lui? Ecco p. e. io non avrei mai creduto che il conte consigliere fosse uscito in tale sfuriata, non perchè nonpossa, quando gli piaccia ricordarsi di essere *nobile* in mezzo al volgo oscuro, ma perchè un *monarchico liberale* non deve dimenticarsi mai essere per principio *costituzionale* tutto il popolo soggetto virtuale della *Sovranità*, e che nel regime costituzionale ogni qualvolta manca il rispetto reciproco fra i tre elementi monarchico, aristocratico e democratico, si rompe questo benedetto **Ordine**, che tanto ci scalmaniano per mantenere. Il pubblico ha diritto di assistere alle sedute e di essere *non tollerato* ma *rispettato*. Se fa freddo, ci sono, le stufe, quando la Giunta saggiamente non pensi che nel presepio non eravi fuoco acceso.... eppure si stava bene. A ogni modo non ne fu nulla, il Cons. si rassegnò e così fu evitata una dimostrazione che si avrebbe fatta. Ecco un casus belli alla Tonkino!

Dunque tornando a fagiuolo, aperta la seduta, il rev. frate Giustino si appresta a esordire, ma il Presidente non gli vuol aprire la bocca e così pure tocca al cons. Petracco, il quale, da buon avvocato, parla lo stesso e riesce a far correggere l'ordine del giorno *irregolare*, non senza le solite scaramuccie e analoghe *insanate*.

Dopo un lamento del rev. Giustino per la museruola impostagli, Petracco vuole riassumere i capi di censura fatti alla Giunta, contro i quali ella doveva rispondere. Molin, Fadelli si oppongono e Don Giustino compie il terzetto.

Non si trattava di mettere a posto le cose e chiarire meglio la *situazione*? Non era più bello e splendido il trionfo della giunta, che avrebbe combattuto passo per passo con matematica precisione le accuse mossele? Ma la *Giunta* si accontenta di un modesto trionfo. Barnaba e Alborghetti insistono, ma il Consiglio non vuol saperne; e perchè? Mistero! Forse faceva freddo e la cena aspettava!! Il Presidente sfoglia finalmente un *fascicolo* e incarica l'ass. Fadelli della lettura. E questi coraggiosamente incomincia la predica. Attenti uditori carissimi, la elemosina verrà di poi. « La relazione della commissione è una *requisitoria contro la Giunta;* la Commissione ha preso delle solenni cantonate, ha calunniato la Giunta, che si riserva di *sporgere querela per diffamazione.* Il pubblico si irrita, i commissarii esterrefatti, già si vedono al correzionale e intanto la fiumana ingrossa e scende infuriata con lo aiuto del rapido gesto del leggitore. A un punto la Commissione è detta *in malafede*, e di un balzo il dott. Alborghetti protesta a Verbale. Il pubblico applaude rumorosamente. E la lettura continua e continua e pare uno accavallarsi, un battersi, uno sferzarsi di ondate *rigonfie, rumorose,* è la tempesta del bicchiere d'acqua; e lascia tutti convinti che la nostra amministrazione non è abbastanza regolarmente tenuta, et, et, il che tutto costituisce una specie di colpa di fronte alla pubblica opinione. Quella degli astanti non è dubbia, chè sono tutti della Commissione e tanto strepitano, che il cons. co. Rota implora l'autorevole intervento del Presidente che, fattosi ben spiegare di che si trattasse, tutto compreso del suo potere discrezionale, si rivolge al pubblico e così parla: *Se pregai de essar civili e de no far sciamazzi, altrimenti devo provvedar.* Succede un silenzio profondo come prima e gli incidenti si succedono, si incalzano: parlano in due, in quattro, tutti. Parlano Rotta, Barnaba Alborghetti, Petracco, Fadelli, don Giustino. Quest'ultimo ha sempre la peggio. (La fortuna.... è mobile come una piuma al vento ed sull'aria conosciuta).

Usque tandem siamo *all'ordine del giorno* proposto dalla Commissione: *« Il Consiglio « comunale sentita la relazione della Commis- « sione udita la risposta della Giunta, appro- « vando in massima il concetto della relazione « della Commissione passa a discutere sopra « le singole proposte della commissione stessa ».* La Giunta stava per essere saettata, quando il consigliere Rota, che per niente non è ingegnere, trovò fuori un parafulmine dichiarando egli accettare l'ordine del giorno, sempre ritenendo però che la relazione della Commissione non conteneva accuse gravi ma di *semplice irregolarità* e relative contro proposte e modificazione; proponendo esso Rota analogo emendamento accettato dai Commissari. Quale lo scopo dello emendamento, Rota? Egli non era necessario, perchè la relazione non faceva che rilevare fatti esistenti, contro i quali è vano dar di cozzo. Così deve aver sembrato anche al cav. Rota; ma forse il suo intendimento fu quello di *attenuare* le irregolarità e illegalità riconosciute per quietare le cose.

La pace è desiberabile, ma non a prezzo dell'interesse pubblico e l'ordine approvato così suona alla *Giunta*: *Voi siete amministratori incapaci o negligenti*, ma non importa, non riscaldatevi il sangue e sempre avanti.

Del resto è anche troppo la vittoria della Commissione in questi giorni di *trasformismo*, di *mezze tinte*, di coscienze mal ferme e tentennanti eternamente fra il sì e il no del marchese *Colombi*.

La solita coda per parte del non meno solito reverendo consigliere, il quale a tranquillizzazione della sua coscienza e per dimostrare al pubblico, proprio sul serio, che nessuno dei membri della commissione ritiene la Giunta vecchia (nel compleso meritevole delle fattale censure, ne fa formale domanda. (Ci avrebbe voluto la tortura per cavare una confessione). Naturalmente lo si manda a carte.... *tante* del processo Verbale dove può prenderne cognizione e, Rota e P. Polo chiamano le sue, esigenze fuori di luogo.

* * *

Era quasi un'anno che io l'amava

di quell'amor che è palpito
dell'universo intero,

del quale si fa tanto spreco.... nei libretti d'opera.

Ogni sera l'andavo a prendere alla *scuola* in cui lavorava. Si faceva una mezz'oretta di passeggio, fosse bel tempo o pioggia, poi ci si chiudeva nella sua cameruccia

còme colombe dal desio chiamate.

Erano pur deliziosissime serate quelle che passai con la bella fanciulla! – Ma! – E ora? Il detto di Dante ha ragione:

cosa bella e mortal passa e non dura,

* * *

Ella cuciva qualche poco, ed io parlava dell'amore che le volevo, delle mie speranze, dei miei lavori, di tutto e di nulla, facendo un mare di parole, saltando di palo in frasca, proprio come se avessi quella tal parlantina, che Manzoni accolla a don Abbondio.

(*Continua*).

Del resto è scusabile se volle sincerarsi d'un dubbio insortogli nell'animo. *Ite missa est!* La sala rumorosamente si spopola. Nei caffè, circoli ecc. si fanno i commenti e le frangie.

La commissione è altamente lodata e quale si sia il non abbastanza segreto lavorio per spostare le cose, il paese *è convinto* e *impressionato* della luce fatta ed è sperabile che se ne ricorderà nelle venture elezioni. Ecco i bei frutti del governo dei preti e della aristocratica apatia dei moderati, che vogliono salire alle cariche senza adempiere ai loro doveri. Alla prossima seduta la discussione del Bilancio, capitolo, per capitolo articolo per articolo. In seguito capiterà fuori la relazione sulla inchiesta dell'Ospitale; i cittadini cominciano a prendere interesse delle cose comunali, e la colpa di chi? Del famoso baco che, cacciatosi nel legno marcio, lo buca perchè vi passi l'aria sana. Non dico che in Consiglio vi sia una sola persona capace; ma se non vi è una leva che smuova il terreno, tutti dormono, o lasciano..... dormire!!! Ad altra volta il resto.

CRONACA CITTADINA

Invitiamo i nostri corrispondenti e collaboratori a voler d'ora innanzi addottare il sistema d'inviare invariabilmente le loro lettere od articoli alla Direzione del giornale, Via Savorgnana N. 13.

Il cronista del « Popolo » alla « Patria del Friuli. »

Patria *del cuor mio!*

Col primo Gennaio *Il Popolo* porta le sue pubblicazioni ad ogni giorno, come tu ben sai, ed un sentimento di riconoscenza mi astrige a dichiarare pubblicamente che il merito è tutto tuo, null'altro che tuo. Il lettore dirà che io ho dato a pigione il cervello, ma invece ragiono con flor di senno. Le tue sfuriate, adorata *Patria*, contro *Il Popolo*, la guerra a coltello che ci hai fatta, il tentar d'eccitarci contro le autorità ed il presentarci come scamiciati, turbolenti, sovvertitori, tutto questo ha portato la conseguenza per noi fortunata, di mettere in puntiglio i numerosi nostri amici (e sono molti, ma molti sai!) affinchè il giornale diventi quotidiano. Quindi, senza di te, *Patria* del cuor mio, il povero *Popolo* da te tanto dispregiato, avrebbe dovuto continuare a trascinare la grama vita trisettimanale. Il merito, ripeto, è tuo; come fu merito della Destra l'abolizione del macinato, perchè se quella non l'imponeva, la Sinistra non avrebbe potuto abolirlo.

Permetti quindi vezzosa e sgambettante consorella, (rubo la frase al cronista del *Giornale di Udine*) che io mi slanci, da queste colonne, al tuo collo per soffocarti dei miei baci e di quelli dei tanti abbonati che piovono da ogni parte da non trovare quasi la carta per inscriverli. Il mandorlato *colla mandola* ti sia leggiero sullo stomaco e sono tutto tuo.

Il cronista.

All'Uccellis continua a fungere da presidente il comm. Pecile, mentre un tale ufficio spetterebbe, per diritto, al sindaco od al sovraintendente scolastico. Ci fu dato sentire delle gravi lagnanze perchè non si è aperto il concorso per la nomina della direttrice. Le ragioni, per le quali la signora De Gubernatis abbandonò l'Istituto, sono ignorate persino da chi avrebbe tutto il diritto di conoscerle. Si parla della probabile nomina di una delle signore Battaglini. Se noi fossimo consiglieri comunali faremmo a bruciapelo una raccomandazione ai colleghi: di essere essi i primi a dare il buon esempio ai concitadini col mandare le proprie figlie in educazione all'Uccellis anzichè negli educatari religiosi o conventi che dir si vogliano.

Anche nel collegio femminile si osservano scrupolosamente le pratiche religiose ed alla vigilia di Natale il *benemerito* presidente si dà tutta la cura, onde sia fatto il presepio, ed egli suona al cembalo, con quel garbo che è tutto suo, la pastorella. Cosa si vuole di più?

Il Monumento a Garibaldi e lo scultore Chiaradia. Da una lettera da Roma, d'un nostro amico, togliamo il seguente brano:

« Gli è da tempo che non s'ode più parola del Monumento che Udine vuole innalzare a Giuseppe Garibaldi. Quì a Roma mi fu assicurato che se un concorso s'aprisse, non mancherebbe a concorrervi il Chiaradia nostro che tanta e squisita rinomanza di scultore illustre ha raccolto e raccoglie. Naturalmente s'avrebbe a fare una statua equestre. Ora gli studi speciali dal Chiaradia fatti sopra i cavalli e l'affetto reverente di lui alla gloriosa memoria dell'eroe leggendario, raccomanderebbero la scelta del Chiaradia, e certamente il suo lavoro tornerebbe a grandissimo decoro della città nostra e dell'arte. Ho saputo pure che il Chiaradia si sottoporrebbe ad un lavoro così importante pel prezzo solo dell'opera richiedendo cioè per sè quella gloria alla quale, in campi diversi, tutti siamo teneri e che al Chiaradia non mancherebbe di certo. »

Il concorso è stato aperto, e noi crediamo che il Comitato non avrà mancato di fare speciale invito agli artisti friulani, fra i quali spicca per fama di valente il nostro Chiaradia

Viviamo fiduciosi quindi che fra i bozzetti da esporsi figurerà anche quello del Chiaradia, ed all'occasione ne parleremo.

Il signor Y., nella sua lettera aperta stampata sulla *Patria* e a noi indirizzata, dimostra sempre più di aver perduto la bussola.

In primis, egli afferma di non conoscerci, mentre sta il fatto che *l'organo di tutte le democrazie*, – così egli chiama il nostro giornale, – ebbe la compassione di stampare talune volte i suoi sfoghi più o meno poetici.

Abbiamo detto « la compassione » perchè per certa gente il rifiutare uno scritto equivale a gettarla in un lutto d'animo che può avere terribili conseguenze per tutta la vita.

Hanno certuni la debolezza di credersi, poeti, artisti, letterati e che so io; quindi il disingannarli senza tante cerimonie, e in sulle prime, sarebbe una crudeltà.

In seguito forse, il professore Lambroso che va pubblicando adesso dei paralelli fra certi delinquenti e certi celebri poeti, studierà anche questo morbo che affligge i versajuoli più o meno incompresi, e de' quali taluno (potrebb'essere anco il sig. Y.) conosciuto in una bottega da caffè, per un suo parto, sul « Castello » per il poeta delle « tenerelle natiche »,

È poi piramidalmente curioso il sig. Y., quando osserva che il suo obbiettivo poteva essere piuttosto *Tizio* che *Caio*, *Mevio* che *Sempronio*, e ciò a proposito di quell'epigramma che noi credemmo e crediamo lanciato assolutamente a noi.

Il commento della *Patria* del resto, più che tutto ci autorizzava a credere così.

Offesi senza ragione, noi reputammo dover nostro rispondere, e abbiamo risposto nei modi che il sig. Y., ha potuto vedere.

Se noi non eravamo l'obbiettivo dei suoi strali, abbia la bontà di dirci chi lo era.

Parlando poi del nostro sistema *démocratico* di prender le cose, egli, il sig. Y. fa quasi voti perchè tutti s'abbia a farsi cosacchi.

Eh, no, garbatissimo signor poeta.

Se noi fossimo nei panni dello *Czar* di tutte le *Russie*, comincieremmo dal mandar in Siberia certa gente che ci starebbe bene per davvero, ma mai e poi mai un poeta che come lei ha il gran merito di esilarar l'anima in questi tempi di prosa trasformista di folgori peciliane e di contorsioni giussanesche.

In quanto alla stima che Ella dice di meritare, noi non vogliamo rubargliene neppure un zinzino. Ella sarà, ed anzi crediamo che sia, un uomo stimabilissimo, ma procuri in avvenire, a costo di una indigestione, di far rientrare dentro di se stesso certi epigrammi contro coloro che mai e poi mai si sono sognati d'attaccarla.

Del resto il Commendatore Senatore Luigi-Gabriele Pecile, è uomo, al caso, da sapersi difendere da se, senza aver bisogno di ricorrere a nessuna lettera più o meno poetica dell'alfabeto, per quanto Y essa sia.

Ed ora – senza rancore – le buone feste al poeta di Mercatovecchio.

Tribolazioni giornalistiche. L'articoluccio di cronaca apparso nel precedente numero e che incominciava colle parole *Nel Cotonificio* conteneva un periodo, l'ultimo, riferentesi ed altro articolo. Il lettore intelligente si sarà accorto di ciò dalla mancanza di legame col restante dell'articolo. Sono sbagli che non dovrebbero avvenire, ma pure avvengono e che formano la tribolazione dei poveri giornalisti, li quali, si sfogano con una salve di moccoli all'indirizzo del proto. Questi ci ha fatto il regalo e sempre nel precedente numero (in vista, forse, della prossimità del ceppo di natale) di qualche svarione da farci apparire in collera colla grammatica.

G. B. De Faccio, gerente respon.

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.